Mt 12,1-21

[1]In quel tempo Gesù passò tra le messi in giorno di sabato, e i suoi discepoli ebbero fame e
cominciarono a cogliere spighe e le mangiavano. [2]Ciò vedendo, i farisei gli dissero: "Ecco, i tuoi
discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare in giorno di sabato". [3]Ed egli rispose: "Non avete
letto quello che fece Davide quando ebbe fame insieme ai suoi compagni? [4]Come entrò nella casa di
Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che non era lecito mangiare né a lui né ai suoi compagni, ma solo
ai sacerdoti? [5]O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio infrangono
il sabato e tuttavia sono senza colpa? [6]Ora io vi dico che qui c'è qualcosa più grande del tempio. [7]Se
aveste compreso che cosa significa: *Misericordia io voglio e non sacrificio*, non avreste condannato
individui senza colpa. [8]Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato".
[9]Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga. [10]Ed ecco, c'era un uomo che aveva una mano
inaridita, ed essi chiesero a Gesù: "È permesso curare di sabato?". Dicevano ciò per accusarlo. [11]Ed
egli disse loro: "Chi tra voi, avendo una pecora, se questa gli cade di sabato in una fossa, non l'afferra
e la tira fuori? [12]Ora, quanto è più prezioso un uomo di una pecora! Perciò è permesso fare del bene
anche di sabato". [13]E rivolto all'uomo, gli disse: "Stendi la mano". Egli la stese, e quella ritornò sana
come l'altra. [14]I farisei però, usciti, tennero consiglio contro di lui per toglierlo di mezzo.
[15]Ma Gesù, saputolo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli guarì tutti, [16]ordinando loro di
non divulgarlo, [17]perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta Isaia:

[18]*Ecco il mio servo che io ho scelto;*
il mio prediletto,
nel quale mi sono compiaciuto.
Porrò il mio spirito sopra di lui
e annunzierà la giustizia alle genti.
[19]*Non contenderà, né griderà,*
né si udrà sulle piazze la sua voce.
[20]*La canna infranta non spezzerà,*
non spegnerà il lucignolo fumigante,
finché abbia fatto trionfare la giustizia;
[21]*nel suo nome spereranno le genti.*

Premessa

Ogni evangelista ha davanti a sé un determinato pubblico e sulla base dei suoi probabili lettori egli sceglie su che cosa soffermarsi in particolare. Matteo pensa ad un uditorio formato principalmente da ebrei e quindi i discorsi di Gesù che correggono le usanze ebraiche lo interessano particolarmente. Per noi che apparteniamo ad un altro mondo culturale, alcune questioni non ci riguardano. Ciononostante vedremo che anche se la questione specifica non ci tocca perché una determinata consuetudine non ci appartiene, tuttavia resta interessante ascoltare quali sono i criteri che Gesù adotta per valutare in positivo o negativo quel determinato comportamento, perché i criteri sono in fondo universali e quindi possono valere anche per valutare i comportamenti nostri.

Il brano Mt 12,1-21 si compone di tre momenti:

A. Disputa sul sabato
B. Guarigione di un uomo dalla mano paralizzata
C. Ritratto del servo di Yahwe

Analisi

A. Gesù viene attaccato dai suoi avversari sulla mancata osservanza del sabato da parte di lui e dei suoi discepoli. Nell'Antico Testamento il sabato è giorno sacro, sotto due aspetti:

- è il giorno di riposo da qualunque lavoro:

[12]Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano goder quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero (Es 23,12)

- è il giorno da dedicare a Dio:
  il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, … (Es 20,10)

Secondo la mentalità farisaica, un ebreo doveva osservare questo riposo alla lettera, in modo scrupoloso; l'insegnamento dei rabbini aveva sviluppato una grande quantità di dettagli che riducevano al minimo le azioni consentite. Il sabato è nella sfera del sacro, la persona umana sta nella sfera del profano, quindi il precetto liturgico vale più della persona.

v. 1. *In quel tempo …*: espressione che serve a collegare quello che si sta per dire con quanto è appena stato detto, ma non comporta un'indicazione cronologica; noi diremmo: un bel giorno …
- *cominciarono a cogliere spighe*: il problema non sorge dall'appropriarsi di un bene altrui (gesto consentito, data la fame), ma dalla circostanza temporale: di sabato non si deve fare un raccolto.

v. 2. *i farisei …:* si tratta di una categoria di religiosi osservanti, i quali si erano dati questo nome (che in aramaico significa "separati") per marcare una distinzione da quanti scendono a compromessi con il mondo pagano dimenticando gl'insegnamenti della religione ebraica. Ovviamente anche per quanto riguardava l'osservanza del sabato i farisei erano sostenitori del rigore, trattandosi poi di una pratica divenutava il distintivo della cultura nazionale.

vv. 3-5. *Non avete letto …* : l'evangelista attribuisce a Gesù due risposte, che però è più probabile siano affermazioni elaborate negli anni successivi da qualche rabbino convertito che ha accettato di confrontarsi con i colleghi non convertiti citando testi e riti della cultura giudaica; Gesù non è solito sostenere le sue grandi affermazioni, spulciando da qualche remoto versetto della Bibbia ignoto alle masse, egli si rivolge a tutte le genti e con uno sguardo di ampio respiro. Comunque qui vengono citati due casi che hanno luogo nel tempio di Gerusalemme: essi documentano una deroga al precetto del sabato o alle prerogative dei sacerdoti, questo per dimostrare come le norme della Legge non siano inderogabili perché non è questo ciò che interessa a Dio. Per capire quanto valore possono avere per un vero credente queste pratiche esteriori, basti pensare che cosa ne dirà un ex-fariseo, l'apostolo Paolo: *Queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo* (Filp 3,7).

v. 6.8. Il richiamo al tempio offre all'evangelista l'occasione per annunciare che è arrivato il nuovo ed eterno legislatore, il Cristo stesso, e questa affermazione può sì appartenere direttamente a Gesù, come pure ciò che viene riportato nel v. 7 e che costituisce il nucleo del discorso.

v.7. *Misericordia io voglio e non sacrificio*.
La risposta di Gesù è concentrata nella citazione di un testo del profeta Osea, dove Dio stesso proclama:
… voglio misericordia e non il sacrificio,
la conoscenza di Dio più degli olocausti (Os 6,6.)

"Misericordia" possiamo tradurlo con compassione, condivisione, fraternità, tenerezza .
Nel vangelo di Marco questo concetto, che mette l'essere umano al centro della mente di Dio, è espresso con una massima:
"Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! " (Mc 2,27).

Sacrificio era il rito principale della religione ebraica. Esso consisteva nell'offerta a Dio di un animale, offerta che la gente spesso compiva nella speranza di propiziarsi così il suo favore divino; se poi al sacrificio seguiva il banchetto sacrificale, allora il cibarsi di quella carne immolata, considerata ormai come sacra (sacrificio = reso sacro), costituiva una comunione con la divinità. Contro questa mentalità, secondo cui l'uomo conquista il favore di Dio mediante un proprio espediente, si scagliano i profeti:

[10]Udite la parola del Signore, voi capi di Sòdoma; ascoltate la dottrina del nostro Dio, popolo di Gomorra! [11]"Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?" dice il Signore. "Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. [12]Quando venite a presentarvi a me, chi richiede da voi che veniate a calpestare i miei atri? [13]Smettete di presentare offerte inutili, l'incenso è un abominio per me; noviluni, sabati, assemblee sacre, non posso sopportare delitto e solennità.	[14]I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli. [15]Quando stendete le mani, io allontano gli occhi da voi. Anche se moltiplicate le preghiere, io non ascolto. Le vostre mani grondano sangue. [16]Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male, [17]imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova"

B. vv. 9-14. Quanto finora è stato affermato nella disputa, viene ora esemplificato concretamente in una guarigione in giorno di sabato. Il fatto che si tratti di un miracolo passa in secondo piano, perché Gesù opera comunque come guaritore e questo è sufficiente per incriminarlo.

La disputa quindi continua. C'è però una differenza nella risposta di Gesù: mentre, nella parte che abbiamo letto finora, Gesù (o qualche colto ebreo convertito) risponde con citazioni bibliche, questa volta Gesù risponde facendo appello all'esperienza ordinaria, che sta sotto gli occhi di tutti: se chiunque, anche in giorno di riposo festivo, compirebbe quelle operazioni necessarie a salvare una pecora caduta in una scarpata, quanto più sarà giusto attuare una guarigione per il bene di una persona umana. Di nuovo è ribadita la priorità della"misericordia".

C. vv. 15-21. Ritratto del servo di Yahwè (Is 42,1-4).

Nel libro di Isaia sono quattro le pagine in cui il profeta preannuncia la figura del servo di Dio. Di questi quattro carmi il più noto è quello di Is 53, che noi leggiamo il venerdì santo, in cui si preannunciano le sofferenze di questo innocente, sofferenze che attirano su di lui il disprezzo della gente, ma quelle sofferenze salveranno il mondo.

vv. 15-17. La citazione è preceduta da alcuni versetti in cui si racconta che Gesù si allontana dal gruppo dei farisei, non tanto per sfuggire ad un pericolo , quanto per rivolgersi alla gente povera e ai malati, fra i quali guarisce *tutti*. Ma non vuole che la fama di queste guarigioni venga divulgata; in questo caso il motivo del silenzio richiesto viene spiegato dal quadro che segue: *perché* si adempisse la Scrittura che lo aveva collocato non tra i personaggi famosi, ma tra le persone umili e miti.

v. 18. *il mio servo*: non è un titolo umiliante, Deus cui servire regnare est (servire a Dio è regnare)
-*nel quale mi sono compiaciuto*: corrisponde al verso precedente "prediletto", cioè fonte di consolazione. Frase che si riascoltiamo al momento del battesimo e della trasfigurazione

- *Porrò il mio spirito sopra di lui*: non è ancora il momento di interpretare lo "spirito di Dio" come la terza persona della Trinità. Qui si intende la luce e l'energia di Dio che penetra nell'inviato illuminandolo e fortificandolo perché sia in grado di compiere in mezzo agli uomini la missione affidatagli.

- *e annunzierà la giustizia:* qui la giustizia è da annunziare e quindi è la giustizia di Dio, il diritto, le regole dell'alleanza nuova, quindi la giustizia che il servo annuncia non è un giudizio di condanna, ma di benevolenza.

- *alle genti*: non solo al popolo di Israele, questa la forte novità del brano rispetto a quanto la gente si attendeva.

v. 19. *Non contenderà, né griderà*: viene delineata la figura del servo. Diversamente dagli uomini potenti o comunque bramosi di potere, egli è mite, pur essendo l'inviato di Dio. Non si fa largo con la prepotenza della voce o delle azioni. Ciò non significa che egli preferisca abbandonare gli spazi pubblici e ritirarsi negli affari personali.

v. 20. Il servo di Dio non si associa a coloro che si vantano di affliggere chi già è afflitto.

-*finché abbia fatto trionfare la giustizia*: per noi a parola *finché* introduce un traguardo oltre il quale l'azione è compiuta. In ebraico *finché* indica piuttosto *affinché,* quindi non un termine, ma uno scopo. Anche qui la giustizia da far trionfare è la benevolenza di Dio, quella che intende salvare, tant'è vero che il brano citato conclude: *nel suo nome spereranno le gent*i.

v. 21. *nel suo nome spereranno le genti*: il nome indica la persona. I popoli della terra guarderanno a lui come colui che farà trionfare il progetto di Dio in bene di tutta l'umanità.

Considerazioni

- Cristo ci chiede che mettiamo al primo posto non riti o precetti religiosi, ma la persona umana, da trattare con cuore misericordioso, partecipe, solidale, capace di mettersi nei panni dell'altro. Nella pagina sul giudizio finale (Mt 25,31-46) - "*avevo fame e mi avete dato da mangiare, …*" - non viene elencato nessun rito religioso come fonte di merito davanti a Dio, ma solo la "misericordia". Questo non significa che possiamo trascurare la liturgia, ma che la partecipazione alla chiesa deve condurre ad alimentare in noi la fraternità umana.

-la religione come la intendono gli uomini spesso divide, perché diventa un fattore di identità etnico-culturale. Ma la pensa così Colui che vuole essere speranza delle "genti", cioè di tutti i popoli?

- nella parabola del buon samaritano non è un caso che siano proprio un sacerdote e un levita quelli che passano senza fermarsi.

- se noi oggi compissimo un sondaggio chiedendo "qual è la caratteristica delle persone di chiesa?", la risposta sarebbe "la caratteristica delle persone di chiesa è condividere le sofferenze altrui"?

- la protezione di Dio abbraccia tutti gli esseri umani, ma ci sono categorie di persone sulle quali Egli ci richiama in modo particolare:
[6]se non opprimerete lo straniero, l'orfano e la vedova, se non spargerete il sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia altri dèi, [7]io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che diedi ai vostri padri da lungo tempo e per sempre (Ger 7,6-7) .

- nel libro di Proverbi (che fa parte dell'Antico Testamento) al cap, 8,31 la Sapienza di Dio parla a noi raccontando:

io ero con Lui … dilettandomi sul globo terrestre,
ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo.

Ancora una volta la persona umana è al centro dell'affetto e delle gioie di Dio. Lo stesso succede a noi?